***LE PARTI DEL SACRAMENTO DELLA RICONCILIAZIONE (CONFESSIONE O PENITENZA)***

***L’esame di coscienza.***

Dalla Lettera Pastorale dell’Arcivescovo, n. 24.

*“Come terminiamo le nostre giornate? Semplicemente pensando ad addormentarci col giornale o con la televisione? Il cristiano conclude la sua giornata ricordando le ore che ha vissuto da mattina a sera e facendo un esame di come le ha trascorse. Il tempo è un dono gratuito che riceviamo dalla misericordia di Dio e del quale renderemo conto. Lo ricorda, con molto realismo, la parabola del ricco che pensava solo ad accumulare beni e si sente dire: “Stolto, questa notte stessa ti sarà richiesta la tua vita. E quello che hai preparato, di chi sarà?”.*

*L’esistenza dell’uomo non finisce nel nulla come, purtroppo, si sta abituando a pensare la mentalità corrente. Oltre il passaggio oscuro della morte ci attende Gesù risorto davanti al quale faremo il definitivo bilancio della nostra vita terrena, vedendo se abbiamo usato il tempo per produrre frutti di amore o per pensare solo a noi stessi, trascurando lui presente nei poveri. Concludere le giornate con l’esercizio dell’esame di coscienza prepara, giorno dopo giorno, all’incontro finale con Gesù. Ricordando, prima di addormentarci, il giorno trascorso ringraziamo per i doni ricevuti e per i piccoli frutti di bene donati ai fratelli. Riconosciamo, inoltre, le debolezze e i peccati invocando su di noi la misericordia del Signore e la forza dello Spirito Santo per migliorare. L’esame di coscienza cristiano non è fredda introspezione, ma uno sguardo sul giorno trascorso in un contesto di dialogo d’amore orante con Dio. A questo ci educa la preghiera di Compieta, ultimo appuntamento giornaliero della Liturgia delle Ore”.*

Dal Catechismo della Chiesa cattolica: ***Gli atti del penitente*** (CCC 1450 – 1460)

**1450** « La penitenza induce il peccatore a sopportare di buon animo ogni sofferenza; nel suo cuore vi sia la contrizione, nella sua bocca la confessione, nelle sue opere tutta l'umiltà e la feconda soddisfazione ».

**La contrizione**

**1451** Tra gli atti del penitente, la contrizione occupa il primo posto. Essa è « il dolore dell'animo e la riprovazione del peccato commesso, accompagnati dal proposito di non peccare più in avvenire ».

**1452** Quando proviene dall'amore di Dio amato sopra ogni cosa, la contrizione è detta « perfetta » (contrizione di carità). Tale contrizione rimette le colpe veniali; ottiene anche il perdono dei peccati mortali, qualora comporti la ferma risoluzione di ricorrere, appena possibile, alla confessione sacramentale.

**1453** La contrizione detta « imperfetta » (o « attrizione ») è, anch'essa, un dono di Dio, un impulso dello Spirito Santo. Nasce dalla considerazione della bruttura del peccato o dal timore della dannazione eterna e delle altre pene la cui minaccia incombe sul peccatore (contrizione da timore). Quando la coscienza viene così scossa, può aver inizio un'evoluzione interiore che sarà portata a compimento, sotto l'azione della grazia, dall'assoluzione sacramentale. Da sola, tuttavia, la contrizione imperfetta non ottiene il perdono dei peccati gravi, ma dispone a riceverlo nel sacramento della Penitenza.

**1454** È bene prepararsi a ricevere questo sacramento con un *esame di coscienza* fatto alla luce della Parola di Dio. I testi più adatti a questo scopo sono da cercarsi nel Decalogo e nella catechesi morale dei Vangeli e delle lettere degli Apostoli: il discorso della montagna, gli insegnamenti apostolici.

**La confessione dei peccati**

**1455** La confessione dei peccati (l'accusa), anche da un punto di vista semplicemente umano, ci libera e facilita la nostra riconciliazione con gli altri. Con l'accusa, l'uomo guarda in faccia i peccati di cui si è reso colpevole; se ne assume la responsabilità e, in tal modo, si apre nuovamente a Dio e alla comunione della Chiesa al fine di rendere possibile un nuovo avvenire.

**1456** La confessione al sacerdote costituisce una parte essenziale del sacramento della Penitenza: « È necessario che i penitenti enumerino nella confessione tutti i peccati mortali, di cui hanno consapevolezza dopo un diligente esame di coscienza, anche se si tratta dei peccati più nascosti e commessi soltanto contro i due ultimi comandamenti del Decalogo, perché spesso feriscono più gravemente l'anima e si rivelano più pericolosi di quelli chiaramente commessi »:

« I cristiani [che] si sforzano di confessare tutti i peccati che vengono loro in mente, senza dubbio li mettono tutti davanti alla divina misericordia perché li perdoni. Quelli, invece, che fanno diversamente e tacciono consapevolmente qualche peccato, è come se non sottoponessero nulla alla divina bontà perché sia perdonato per mezzo del sacerdote. "Se infatti l'ammalato si vergognasse di mostrare al medico la ferita, il medico non può curare quello che non conosce" ».

**1457** Secondo il precetto della Chiesa, « ogni fedele, raggiunta l'età della discrezione, è tenuto all'obbligo di confessare fedelmente i propri peccati gravi, almeno una volta nell'anno ».Colui che è consapevole di aver commesso un peccato mortale non deve ricevere la santa Comunione, anche se prova una grande contrizione, senza aver prima ricevuto l'assoluzione sacramentale, a meno che non abbia un motivo grave per comunicarsi e non gli sia possibile accedere a un confessore. I fanciulli devono accostarsi al sacramento della Penitenza prima di ricevere per la prima volta la santa Comunione.

**1458** Sebbene non sia strettamente necessaria, la confessione delle colpe quotidiane (peccati veniali) è tuttavia vivamente raccomandata dalla Chiesa. In effetti, la confessione regolare dei peccati veniali ci aiuta a formare la nostra coscienza, a lottare contro le cattive inclinazioni, a lasciarci guarire da Cristo, a progredire nella vita dello Spirito. Ricevendo più frequentemente, attraverso questo sacramento, il dono della misericordia del Padre, siamo spinti ad essere misericordiosi come lui:

« Chi riconosce i propri peccati e li condanna, è già d'accordo con Dio. Dio condanna i tuoi peccati; e se anche tu li condanni, ti unisci a Dio. L'uomo e il peccatore sono due cose distinte: l'uomo è opera di Dio, il peccatore è opera tua, o uomo. Distruggi ciò che tu hai fatto, affinché Dio salvi ciò che egli ha fatto. [...] Quando comincia a dispiacerti ciò che hai fatto, allora cominciano le tue opere buone, perché condanni le tue opere cattive. Le opere buone cominciano col riconoscimento delle opere cattive. Operi la verità, e così vieni alla Luce ».

**La soddisfazione**

**1459** Molti peccati recano offesa al prossimo. Bisogna fare il possibile per riparare (ad esempio restituire cose rubate, ristabilire la reputazione di chi è stato calunniato, risanare le ferite). La semplice giustizia lo esige. Ma, in più, il peccato ferisce e indebolisce il peccatore stesso, come anche le sue relazioni con Dio e con il prossimo. L'assoluzione toglie il peccato, ma non porta rimedio a tutti i disordini che il peccato ha causato. Risollevato dal peccato, il peccatore deve ancora recuperare la piena salute spirituale. Deve dunque fare qualcosa di più per riparare le proprie colpe: deve « soddisfare » in maniera adeguata o « espiare » i suoi peccati. Questa soddisfazione si chiama anche « penitenza ».

**1460** La *penitenza* che il confessore impone deve tener conto della situazione personale del penitente e cercare il suo bene spirituale. Essa deve corrispondere, per quanto possibile, alla gravità e alla natura dei peccati commessi. Può consistere nella preghiera, in un'offerta, nelle opere di misericordia, nel servizio del prossimo, in privazioni volontarie, in sacrifici, e soprattutto nella paziente accettazione della croce che dobbiamo portare. Tali penitenze ci aiutano a configurarci a Cristo che, solo, ha espiato per i nostri peccati una volta per tutte. Esse ci permettono di diventare coeredi di Cristo risorto, dal momento che « partecipiamo alle sue sofferenze » (*Rm* 8,17): « Ma questa soddisfazione, che compiamo per i nostri peccati, non è talmente nostra da non esistere per mezzo di Gesù Cristo: noi, infatti, che non possiamo nulla da noi stessi, col suo aiuto "possiamo tutto in lui che ci dà la forza".Quindi l'uomo non ha di che gloriarsi; ma ogni nostro vanto è riposto in Cristo, [...] in cui offriamo soddisfazione, "facendo opere degne della conversione",che da lui traggono il loro valore, da lui sono offerte al Padre e grazie a lui sono accettate dal Padre ».

Catechismo della Chiesa cattolica: ***Il ministro di questo sacramento*** (CCC 1461 – 1467)

**1461** Poiché Cristo ha affidato ai suoi Apostoli il ministero della riconciliazione, i Vescovi, loro successori, e i presbiteri, collaboratori dei Vescovi, continuano ad esercitare questo ministero. Infatti sono i Vescovi e i presbiteri che hanno, in virtù del sacramento dell'Ordine, il potere di perdonare tutti i peccati «nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo».

**1462** Il perdono dei peccati riconcilia con Dio ma anche con la Chiesa. Il Vescovo, capo visibile della Chiesa particolare, è dunque considerato a buon diritto, sin dai tempi antichi, come colui che principalmente ha il potere e il ministero della riconciliazione: è il moderatore della disciplina penitenziale. I presbiteri, suoi collaboratori, esercitano tale potere nella misura in cui ne hanno ricevuto l'ufficio sia dal proprio Vescovo (o da un superiore religioso), sia dal Papa, in base al diritto della Chiesa.

**1463** Alcuni peccati particolarmente gravi sono colpiti dalla scomunica, la pena ecclesiastica più severa, che impedisce di ricevere i sacramenti e di compiere determinati atti ecclesiastici, e la cui assoluzione, di conseguenza, non può essere accordata, secondo il diritto della Chiesa, che dal Papa, dal Vescovo del luogo o da presbiteri da loro autorizzati. In caso di pericolo di morte, ogni sacerdote, anche se privo della facoltà di ascoltare le confessioni, può assolvere da qualsiasi peccato e da qualsiasi scomunica.

**1464** I sacerdoti devono incoraggiare i fedeli ad accostarsi al sacramento della Penitenza e devono mostrarsi disponibili a celebrare questo sacramento ogni volta che i cristiani ne facciano ragionevole richiesta.

**1465** Celebrando il sacramento della Penitenza, il sacerdote compie il ministero del buon pastore che cerca la pecora perduta, quello del buon Samaritano che medica le ferite, del padre che attende il figlio prodigo e lo accoglie al suo ritorno, del giusto giudice che non fa distinzione di persone e il cui giudizio è ad un tempo giusto e misericordioso. Insomma, il sacerdote è il segno e lo strumento dell'amore misericordioso di Dio verso il peccatore.

**1466** Il confessore non è il padrone, ma il servitore del perdono di Dio. Il ministro di questo sacramento deve unirsi all'intenzione e alla carità di Cristo. Deve avere una provata conoscenza del comportamento cristiano, l'esperienza delle realtà umane, il rispetto e la delicatezza nei confronti di colui che è caduto; deve amare la verità, essere fedele al Magistero della Chiesa e condurre con pazienza il penitente verso la guarigione e la piena maturità. Deve pregare e fare penitenza per lui, affidandolo alla misericordia del Signore.

**1467** Data la delicatezza e la grandezza di questo ministero e il rispetto dovuto alle persone, la Chiesa dichiara che ogni sacerdote che ascolta le confessioni è obbligato, sotto pene molto severe, a mantenere un segreto assoluto riguardo ai peccati che i suoi penitenti gli hanno confessato. Non gli è lecito parlare neppure di quanto viene a conoscere, attraverso la confessione, della vita dei penitenti. Questo segreto, che non ammette eccezioni, si chiama il «sigillo sacramentale», poiché ciò che il penitente ha manifestato al sacerdote rimane « sigillato » dal sacramento.

**Commento sul *“ruolo del presbitero”* nel sacramento della Riconciliazione**

(Van Schoote, *Miseria e misericordia*, Edizioni Qiqajon, 1992, pp.24-25).

Nel Sacramento della Riconciliazione sono in dialogo tre persone: Dio, il penitente e il confessore. Come Gesù è presente nel penitente, parla attraverso lui, gli apre il cuore e gli rivela l’amore misericordioso di Dio Padre, Figlio e Spirito e lo impegna concretamente in una missione di evangelizzazione per mostrare la sua reale conversione, così Gesù parla anche attraverso il sacerdote che svolge il ruolo di confessore nel sacramento della Riconciliazione. **Potremmo dire che il sacerdote comincia con il riconoscere Gesù presente nel penitente e il penitente risponde riconoscendo Gesù nel confessore**: *“Gesù è presente al cuore stesso della segno sacramentale che tanto il ministro quanto il penitente, subito, gli cedono il possono e vogliono ì, sin dall’inizio, lasciare a Lui solo il posto!”*.

Nel Sacramento della Riconciliazione viene confessata e ristabilita **l’indissolubilità del corpo mistico di Cristo**: il Capo (Gesù) e le membra (il confessore e il penitente) costituiscono un tutt’uno, la Chiesa, che si inginocchia davanti a Gesù per chiedere scusa per i suoi peccati e per perdonarli (si parla del carattere nuziale dell’unione fra Cristo e le sue membra e ciò avviene anche nella Riconciliazione).

Nel Sacramento della Riconciliazione è da escludere ogni sorta di supremazia del sacerdote nei confronti di colui che si confessa: **da una parte e dall’altra si delinea un movimento di umiltà via via più grande**. Così, nel sacerdote che ascolta la confessione ed esercita il suo ministero di confessore è presente la consapevolezza di essere lui stesso peccatore e indegno di accogliere Gesù nella persona del penitente e nel penitente è presente la consapevolezza che Gesù gli dona il sacerdote in cui è presente Gesù stesso, il quale per il penitente ha portato su di sé i suoi peccati e per questi peccati è morto sulla croce. **Nella Riconciliazione sia il presbitero sia il penitente devono far posto in modo radicale alla realtà della presenza di Gesù, luce nella notte dell’uno come dell’altro**. Su ciascuno dei due protagonisti si riversa il dono dello Spirito del terzo protagonista del sacramento, Dio: confessore e penitente, creature peccatrici, sono inviati insieme da Gesù nel mondo per annunciare la buona novella, per essere Chiesa, per affrontare le tentazioni e le prove che incontreranno nella vita, per testimoniare l’amore misericordioso di Dio, donato (il confessore) e ricevuto (il penitente). **Forse non è si è sottolineata abbastanza questa solidarietà!**